



«Dioniso parla la lingua di Apollo, ma alla fine Apollo parla la lingua di Dioniso. Con questo è raggiunto il fine supremo della tragedia e dell'arte in genere»

F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, § 21, p. 145.

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



Anno XI N. 25
LUGLIO 2021
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
PSICHE
TERRACOTTA POLICROMA
2020

© GABRIELE GARBOLINO RÙ

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno XI N.25 - Luglio 2021

EDITORIALE

AGB & GR *ESTETICA / FORMA* [4](#)

TEMI I

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *APOLLO / FORMA* [5](#)

GIOVANNI DISSEGNA *DALLA TRAGEDIA AL SILLOGISMO. EVENTO E FORMA* [9](#)

LUCIA GANGALE *APRÈS LA PANDÉMIE, REPENSER L'ÉTHIQUE ET L'ESTHÉTIQUE DU VOYAGE, COMME EXPÉRIENCE HUMAINE FONDAMENTALE* [15](#)

ELVIRA GRAVINA *ONTOLOGIA ED ESTETICA* [22](#)

ENRICO M. MONCADO *L'ATTUALISMO E IL PROBLEMA DELL'ARTE IN GIOVANNI GENTILE* [28](#)

ENRICO PALMA *A CHE LA PAROLA? FRAMMENTI POETICI PER UNA METAFISICA* [35](#)

FABRIZIO PALOMBI *LA DEPRAVAZIONE DELLE FORME: ANAMORFOSI E MORFOGENESI IN JACQUES LACAN* [45](#)

ATTILIO SCUDERI *POETICHE DELLA REALTÀ, FORME DELL'IRREALE* [52](#)

MATTIA SPANÒ *MODERNITÀ E MODERNISMO: ITINERARI ARTISTICI* [58](#)

TEMI II

NICOLETTA CELESTE *PARUSIA E SEIN-ZUM-TODE. PAOLO, HEIDEGGER, IL TEMPO* [63](#)

LUCA GRECCHI *LA FILOSOFIA E LE SCIENZE* [68](#)

NOEMI SCARANTINO *PARMENIDE E IL TEMPO. CONTRO LA LETTURA NICHILISTICA DELL'ELEATISMO* [74](#)

EVA LUNA TURINO *BIOPOLITICA E ABORTO TRA STATO E MOVIMENTI SOCIALI* [80](#)

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *OVIDIO* [86](#)

RECENSIONI

DAVIDE TUZZA *A CHE PUNTO SIAMO?* [90](#)

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *EPISTEMOLOGIA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA* [94](#)

VISIONI

GIUSY RANDAZZO *IL VERO PRENDE CORPO. GABRIELE GARBOLINO RÙ* [97](#)

SCRITTURA CREATIVA

GIANNI RIGAMONTI *MA I CANI NON MIAGOLANO!* [116](#)

IL VERO PRENDE CORPO. GABRIELE GARBOLINO RÙ

di

GIUSY RANDAZZO

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno XI N. 25 - Luglio 2021

A volte sembra che le parole si facciano povere per dire il grande, il bello, il vero, l'autentico dell'artistico. Così ci si avverte inappropriati, inopportuni, incapaci e persino ingrati verso il linguaggio nell'incauto tentativo di ascoltarlo per comprendere come sia possibile che delle opere d'arte possano rappresentare col loro semplice stare l'Arte stessa o ancor di più il Vero. Questa inadeguatezza è nelle parole quando sono maldestramente tessute restituendo un discorso inconsistente, semplice *flatus vocis*. Le parole infatti sono materia prima del linguaggio. Nello stesso modo il bronzo, l'alluminio, il gesso, il legno, ad esempio, sono sostanza della scultura. Il linguaggio è scultura e la scultura è linguaggio. Non accade sempre, però. Talvolta.

È però in tali casi un accadimento sublime che ha luogo con la poesia, con la narrativa, con la filosofia e con l'arte scultorea quando il vero prende corpo.

Il visibile della scultura non la rende magnifica di per sé per il solo fatto di essere stata prodotta, per tal motivo ci sono opere che nulla dicono e il cui *nonsense* non è l'unico danno, il maggiore è lo spreco di sostanza. Esattamente quel che accade quando il linguaggio si fa spazzatura. E mentre la scultura si fa essa stessa luogo immobile, il linguaggio è purtroppo luogo mobile. Così mai il danno operato da un'opera che si arroga il diritto di esser chiamata scultura può giungere ai livelli del danno operato dal linguaggio che quel diritto glielo ha concesso, legittimandone l'artisticità. Pseudo-sculture del bello e del buono. Dannose entrambe per l'occhio che vorrebbe ascoltare, leggendo e vedendo. Legge il nulla e vede il buio.

Per comprendere quel che qui ho posto a incipit di questa recensione, bisogna partire da ciò che è scultura di per sé e dunque basta vedere le opere di Gabriele Garbolino Rù (Torino, 1974).



©GABRIELE GARBOLINO RÙ

Eleganza, mestizia, grazia, accuratezza, stile, misura, grandezza, proporzione.

Una fusione magnifica di genio e sostanza che partorisce la luce vivificando la materia. L'opera di Garbolino Rù si fa corpo disponendosi nello spazio e generando un luogo. Un luogo sacro che narra di sé attraverso la silente bellezza che sorge dalla materia plasmata. Le sculture di questo artista sono divinità ctonie anche quando portano i nomi degli dèi dell'Olimpo, anche quando rappresentano tuffatori o nuotatori o volti o bambini o animali. Esse sono *χθόνια* (*chthóniai*), terrestri, senza dubbio ma non perché siano originate dalla materia, ma perché rivelano la natura più propria della terrestrità. E che cosa sia lo si comprende quando si sta nello stesso spazio in cui è un'opera di Garbolino Rù, quando ci si misura con essa attraverso il corpo che noi siamo e il corpo che essa è. Un'esperienza rivelante, disvelante, illuminante e che sorprende perché in quest'epoca in cui la velocità sembra essere la via maestra del vivere, la lentezza del loro stare slanciandosi nello spazio e occupandolo in gran-



© Gabriele Garbolino Rù, *Capitelli* (2008), marmo rosa del Portogallo, h. cm 165.

dezza e bellezza e concretezza ideale, restituisce alla Natura il senso dello spazio che si fa luogo e a noi il senso del nostro stare sulla Terra e nel Mondo.

La scultura: il farsi corpo della verità dell'Essere nella sua opera instaurante luoghi. Già un primo cauto sguardo in ciò che è più proprio di quest'arte ci fa presentire che la verità in quanto non-ascosità dell'Essere non è necessariamente destinata a farsi corpo. Dice Goethe: "Non è sempre necessario che il vero prenda corpo; è già sufficiente che aleggi nei dintorni come spirito e provochi una sorta di accordo come quando il suono delle campane si distende amico nell'atmosfera apportatore di pace"¹.

Heidegger ricorda questo aspetto sempre nascosto del vero. La scultura ne è espressione compiuta. Essa è il vero che si fa corpo, ma come pura effigie del vero. Così è svelata nel brano heideggeriano la contraddizione che sembra emergere dalla citazione di Goethe rispetto all'iniziale affermazione. Non è necessario che il Vero prenda

corpo. Veramente. Basta la scultura. Osservarla, sentirla, toccarla. Ascoltarla. In Garbolino Rù la scultura è effigie del Vero che si fa luogo. Ma che cosa significa? Che cosa intende rivelare? Soltanto forme? Volti, animali, donne, bambini, uomini? Materia?

La produzione dell'artista torinese non è semplicemente ampia ma incredibilmente eterogenea anche nell'uso dei materiali: bronzo, alluminio, marmo, terracotta e ceramica, legno, resina. Garbolino Rù non è ancorato al passato se non nella linearità e nella proporzionalità delle forme, piuttosto lo oltrepassa accennando al progresso attraverso l'antico. Basti osservare il nuotatore in *Gasoline* pensando al *Tuffatore* di Paestum. Tutto appare diverso: dal pittorico allo scultoreo, dalla testa quasi rasata alla cuffia e agli occhialini. L'intento è lo stesso, però. Nulla è cambiato. Il significato simbolico rimane ma si veste di nuovi indizi che non narrano del passaggio dall'aldiquà all'aldilà, ma di quel processo di ominazione, di quell'uomo che prima si serve della tecnica poi si pone al servizio della tecnica. Così l'acqua diviene petrolio. Il tempo si ferma di nuovo ma cristallizza ogni ente in un movimento ripetibile all'infinito. Sempre uguale, non privo di senso ma senza dubbio insensato. Un po' come gli abi-

tanti pietrificati di Ercolano e Pompei. Tuttavia qui manca la sofferenza, però, poiché l'umano non è consapevole della deriva. Mesto, sì, ma perché smarrito, perso, e forse anche nascostamente sbigottito e confuso sotto quella maschera di luccicante petrolio, sotto occhialini, cuffia e colore disumano. La ceramica fa il resto. La sua patina liscia e rilucente rende splendente ciò che è lugubre, trasforma l'orrore in tranquillità, mistifica l'oscenità umana in meraviglia.

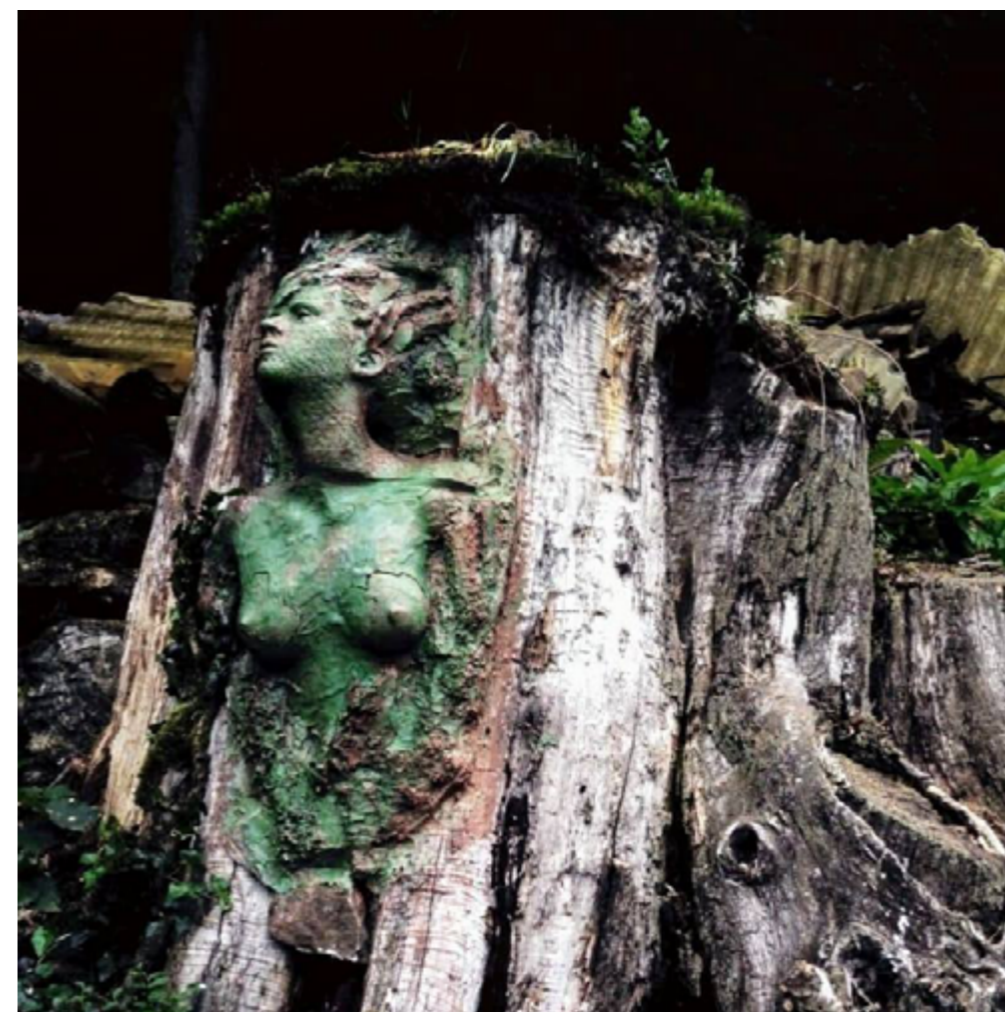
Nello sguardo, nella gestualità, nello slancio, nelle pose pensanti, nei volti replicati di alcune sculture compare la mesta fatica della grande battaglia di ogni essere vivente. Da lontano sentiamo ancora Sileno che rivela a Re Mida che cosa sarebbe stato il meglio per ogni uomo.

L'antica leggenda narra che il re Mida inseguì a lungo nella foresta il saggio *Sileno*, seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando quello gli cadde infine tra le mani, il re do-

mandò quale fosse la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo. Rigido e immobile, il demone tace; finché, costretto dal re, esce da ultimo fra stridule risa in queste parole: "Stirpe miserabile ed effimera, figlia del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non *essere*, essere *niente*. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è – morire presto"².

Meglio non sentire, avverte Sileno. Meglio non vedere, direbbe Garbolino Rù. Ma come Re Mida non possiamo non osservare. Così Garbolino Rù ci accontenta e ci mostra l'umana realtà plasmandola e vivificandola con le sue stesse mani. Siamo trascinati dentro questo flusso inarrestabile che dall'idea corre verso il reale trasformandosi in simbolo, in una continua metafora in

cui è escluso il brio e che sempre di più si avvicina al vero. Ecco perché mai è visibile un accenno al sorriso. La materia spesso si fonde, ma non per aderire alla forma ma per trasformarsi in altro senza tagli, come un piano sequenza di un film che vediamo ogni giorno. Un'unica narrazione con un unico colpo di genio. Così il bronzo diviene legno di noce, il marmo bronzo e le putrelle d'acciaio marmo rosa. Una continua metamorfosi anche di patina: levigata, ruvida, geometrica, irregolare, rifinita, grezza. Il grande demone che è in noi è adesso davanti a noi. Tanti volti. Donne, bambini, uomini. E corpi che parlano. Umani, animali. Esseri viventi vissuti o in



© Gabriele Garbolino Rù, *Driade* (2018), tecnica mista su tronco di castagno, dimensione ambiente.



attesa di vivere, ma la mano che li scolpisce non cede e procede con la certezza della sentenza di Sileno.

Noi sorridiamo meravigliati osservando le sculture di Garbolino Rù. Come può un umano essere così incredibilmente abile e geniale? Ma solo allontanando lo sguardo dalla sua opera cominciamo a riflettere e ci portiamo dentro qualcosa che ci inquieta perché ci è familiare ed estraneo al contempo. La verità della forma, la figura della veridicità, il vero che prende corpo. Garbolino Rù è un artista che scrive scolpendo. Scrive di me e di te che leggi. Scolpisce l'uomo e la sua subordinazione alla tecnica. Scrive del dono e dell'inganno della *τέχνη* (*techné*) e del suo dominio che ha reso quel dono un inganno infernale: il mezzo si è trasformato in scopo; l'umano ha rimosso i limiti alla manipolazione degli enti e tutto è divenuto possibile. Ma Garbolino Rù non si ferma e ci riporta all'origine in cui *τέχνη* era produzione dell'umano, era mezzo.

La subordinazione dell'uomo tradizionale alla tecnica è inevitabile [...]. Su tale fondamento, quella volontà è costretta, e proprio per ottenere ciò che essa vuole, a non indebolire la tecnica assumendola come mezzo, quindi è costretta ad assumerla come scopo³.

Garbolino Rù restituisce alla tecnica la sua dignità di mezzo e fa dell'opera d'arte che attraverso essa produce uno scopo. Così svela l'inganno in cui è immerso l'umano. Sembra contraddittorio. Come si fa a svelare l'inganno con ciò che è solo effigie del vero? Qui *contraddizione* non è una parola ma un'erma bifronte. Sta a noi scegliere il lato che vogliamo osservare.

Quando l'artista modella una testa, sembra solo riprodurre la superficie visibile; in verità, raffigura quel che è propriamente invisibile, ossia il modo in cui questa testa guarda nel mondo, soggiorna nell'aperto dello spazio, viene coinvolta da uomini e cose. L'artista traspone nell'immagine quel che essenzialmente è invisibile e, se corrisponde all'essenza dell'arte, ogni volta fa vedere qualcosa che non era stato ancora visto⁴.

Si badi bene: l'Artista. Garbolino Rù lo è in modo magnifico.

Note

¹ M. Heidegger, *L'arte e lo spazio* (*Die Kunst und der Raum*), trad. di C. Angelino, Il Melan-



© Gabriele Garbolino Rù, *Nuotatore* (2010), bronzo, h. cm 90.

golo, Genova 2000, p. 39.

² F. Nietzsche, *La nascita della tragedia* (*Die Geburt der Tragödie*), versione di S. Giametta, Adelphi, Milano 2018, pp. 31-32

³ E. Severino, *Tecnica e architettura*, a cura di Renato Rizzi, Raffaello Cortina Editore, Milano

2003, pp. 76-77.

⁴ M. Heidegger, *Corpo e Spazio. Osservazioni su arte – scultura – spazio* (*Bemerkungen zu Kunst – Plastik – Raum*), a cura di H. Heidegger, ed. it. A cura di F. Bolino, Il Melangolo, Genova 2000, p. 35.



© Gabriele Garbolino Rù, *Stile libero* (2004), Bronzo, h. cm 36.



© Gabriele Garbolino Rù, *Sirena* (2019), resina patinata, h. cm 180.



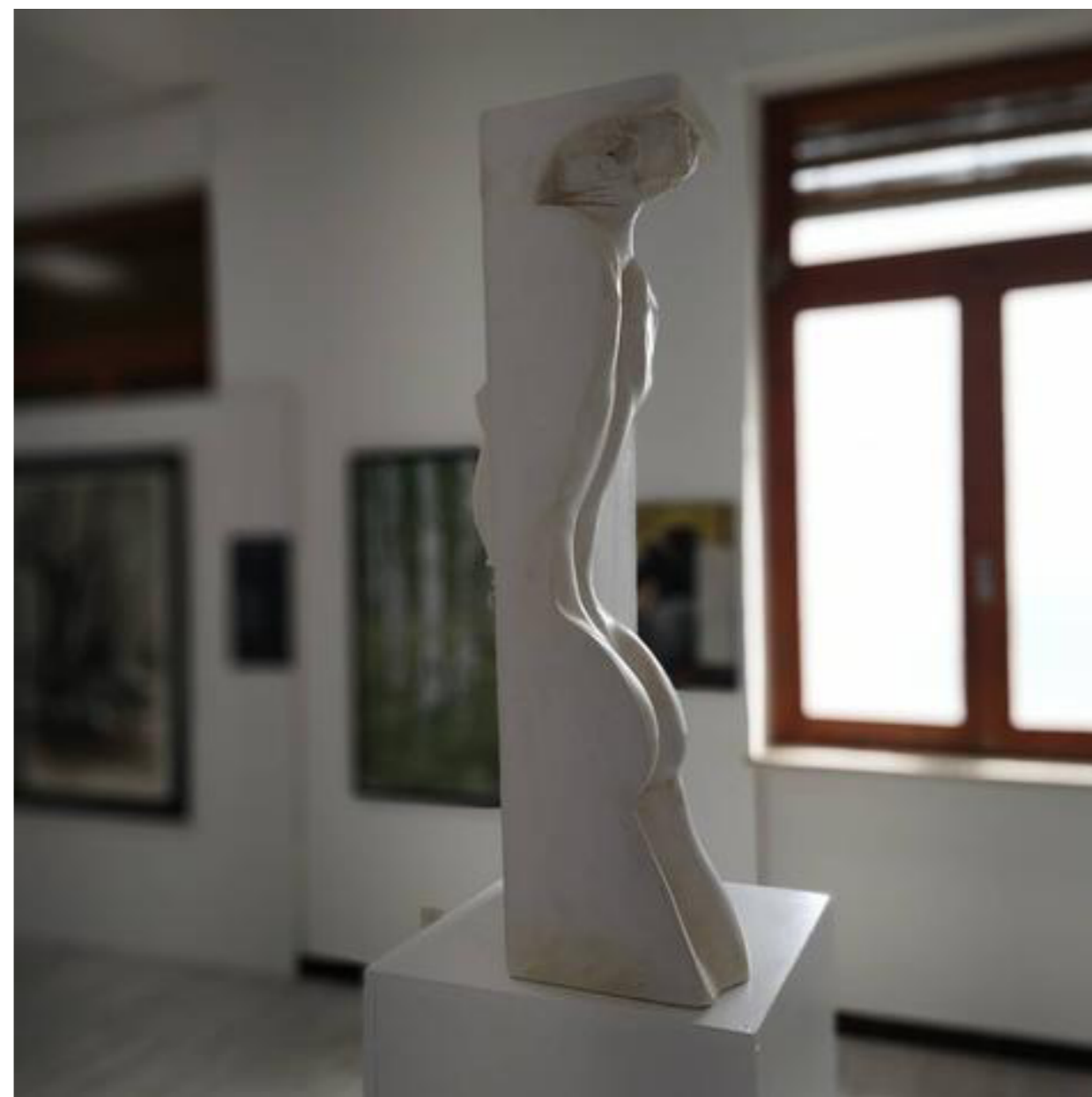
© Gabriele Garbolino Rù, *Pier delle Vigne* (2017), fusione in bronzo e legno di noce, cm 180 x 80 x 60.



© Gabriele Garbolino Rù, *Oreade* (2018), tecnica mista su pietra, installazione per Niquidetto (Viù - TO), dimensione ambiente.



© Gabriele Garbolino Rù, *Visage* (2008), Alluminio e ferro.



© Gabriele Garbolino Rù, *Modello in gesso per la scultura di Adamo et Eva*, Pinacoteca di Rubiana (TO).



© Gabriele Garbolino Rù, *Flowers* (2006), fusione in alluminio, cm 100 x100.



© Gabriele Garbolino Rù, *Dafne* (2016), Legno e bronzo, h. cm 95.



© Gabriele Garbolino Rù, *Domus* (2005), Marmo di Carrara, h. cm 62.



Ouvrier

Gabriele Garbolino Ru'

Anno: 2016

Dimensioni: h 150 cm

Tecnica: **Resina patinata**



Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

I testi non devono superare le 25.000 battute, compresi gli spazi e le note; devono essere composti in carattere TNR, corpo 12, margine giustificato, interlinea singola.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.



COLLABORATORI DEL NUMERO 25

Nicoletta Celeste	Luca Grecchi	Noemi Scarantino
Giovanni Dissegna	Enrico M. Moncado	Attilio Scuderi
Lucia Gangale	Enrico Palma	Mattia Spanò
Gabriele Garbolino Rù	Fabrizio Palombi	Eva Luna Turino
Elvira Gravina	Gianni Rigamonti	Davide Tuzza

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy
Editor & Producer

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista:
www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza”- con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno XI N. 25 - **Luglio 2021**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

=====
La filosofia come vita pensata
=====

